Regione Toscana

Commemorazione dell'eccidio di Pian d'Albero

Firenze, 28 Maggio 2011

Commemorazione dell'eccidio di Pian d'Albero

Firenze, 28 Maggio 2011

Regione Toscana

Intervento di apertura di **Giorgio Pacini**
Segretario del Comitato Parco della Memoria di Pian d'Albero

Ex Partigiani
Rappresentanti delle Associazioni combattentistiche e della Resistenza
Rappresentanti delle istituzioni civili e militari
Consoli Usa e Gran Bretagna ed Addetto Militare Russo
Cittadini

In apertura di questa importante manifestazione che reputiamo unita alla celebrazione del 150° dell'Unità d'Italia, vogliamo da subito parlare della Resistenza e della Costituzione.

Piero Calamandrei, in uno dei molti incontri con i giovani nei quali raccontava i valori della Resistenza e come questi valori fossero alla base della Costituzione disse:

- Se volete sapere dove nasce la Costituzione, quali sono i luoghi dove nasce la Costituzione Italiana, andate nei posti dove caddero i partigiani, dove furono arrestati, andate nei campi dove furono impiccati, andate a Cefalonia dove furono trucidati diciannovemila militari che non vollero cedere alla violenza nazista. In quei luoghi troverete la Costituzione Italiana.-

Noi diciamo che anche ai piedi di questo monumento ai caduti di Pian dell'Albero ritroviamo la Costituzione Italiana, la Costituzione della nostra Repubblica.

Ma per dare continuità alla Resistenza ed alla Democrazia occorre altresì superare alcuni ritardi.

Dopo 67 anni dalla liberazione di Firenze non abbiamo ancora il Museo della Resistenza, non abbiamo ancora il Parco della Memoria a Pian d'Albero. Affermiamo questo anche se apprezziamo le istituzioni per aver concesso il Fiorino d'Oro alle famiglie dei caduti, ringraziare la Regione per l'attribuzione della medaglia d'oro alla famiglia Cavicchi che fu distrutta dalla violenza nazista; analogo ringraziamento lo rivolgiamo al Sindaco di Firenze per la concessione del Giglio di Firenze ai partigiani viventi ed alle famiglie degli scomparsi.

Ovviamente, per dare continuità alla Resistenza, noi sovente ci rechiamo nelle scuole di ogni ordine e grado per lasciare ai posteri, cioè alle nuove generazioni, il testimone della riconquistata libertà. Ma questo insegnamento,

dettato anche dal Professor Calamandrei è arduo e difficile da realizzare e trova notevole difficoltà , in primo luogo per legge naturale perché anche noi ex partigiani ci assottigliamo sempre di più – ne è la prova il freddo dato statistico rilevato dalla recente concessione del Giglio di Firenze, su 1120 ex partigiani soltanto 151 sono viventi - e solo pochi parlano ai ragazzi nelle scuole trovando anche ostacoli di ordine burocratico e dai ritardi dei programmi. In alcune scuole siamo fermi al Medio Evo ed in altre alla Rivoluzione Francese e questo crea ulteriori difficoltà per allacciarsi alla genesi del fascismo.

Occorre allora un cambio di passo, in altri termini che Resistenza e Costituzione vengano recepite nei libri di testo e su questo importante problema facciamo appello ai nostri parlamentari perché tempestivamente venga approntato per tutta la scuola un apposito disegno di legge. Ma a proposito della scuola affermiamo che occorre alzare una barriera a chi parla a vanvera e contro la scuola pubblica; va respinto questo attacco come va respinta la poco onorevole richiesta sulle Foibe, già legge dello stato, ma vanno raccontate interamente e con obiettività.

Vogliamo anche dire la nostra sulle celebrazioni del 150° dell'Unità d'Italia, esse sono state grandiose ed hanno riconfermato nelle piazze ed in tutti i luoghi i valori del Risorgimento. Noi dobbiamo dare continuità a questo importante evento unendoci il Nuovo Risorgimento che è rappresentato dalla Resistenza degli italiani negli anni 43/44. In questi anni i partigiani non avevano la camicia rossa ma anche le loro camicie erano macchiate dal sangue e molti di questi hanno perso la vita per dare continuità all'unità del nostro paese; basti pensare che nella liberazione di Firenze sono caduti 256 partigiani di cui 165 della divisione Potente e 117 sono stati i feriti. A questi vanno aggiunte le tremende stragi delle Fosse Ardeatine, di Sant'Anna di Stazzema e Marzabotto per citare le più importanti.

Nel proseguo delle celebrazioni del 150° vogliamo ricordare a tutti che in questo cammino, che vogliamo definire pellegrinaggio, vengano inserite le nostre 11 medaglie d'oro: **Lanciotto Ballerini, Aligi Barducci, Vittorio Barbieri, Enrico Bocci, Elio Chianesi, Anna Maria Enriquez Agnoletti, Bruno Fanciullacci, Adriano Gozzoli, Tina Lorenzoni, Luigi Morandi e Italo Piccagli.** E' in questo quadro che diciamo ai consoli USA e Gran Bretagna e all'addetto militare Russo che sono qui presenti, che rendemmo omaggio alle loro forze armate e ai loro caduti che furono determinanti per la liberazione del nostro paese e così all'e console Horanberg, fiorentino d'adozione, che fu anche organizzatore delle bande partigiane in Italia.

Non dimentichiamo mai che uomini e donne della Resistenza lottatono contro la dittatura per la libertà, ma anche per la giustizia sociale e quindi

per l'applicazione puntuale della Costituzione e per le riforme; per la piena occupazione contro il precariato; per la difesa della scuola, pubblica; per il rispetto della magistratura, contro l'evasione fiscale, per una giusta retribuzione.

Infine ci sta a cuorela cosa più importante e cioè la lotta strenua e senza quartiere ai tentativi per la ricostituzione del fascismo. A riguardo efficace è stata da noi l'azione contro il tentativo di annullamento delle disposizioni del XII capitolo transitorio della Costituzione, ma occorre , a nostro avviso, fare di più; il nostro appello è annullare le organizzazioni di Casa Pound e Casaggi, della Croce Celtica e dei fascisti del terzo millennio che si sono manifestate imbrattando i cimeli partigiani e la stessa Bandiera Italiana. Infine voglio citare, per concludere, una breve annotazione del 1° maggio quale festa ma anche storia e cultura; quindi noi partigiani non permetteremo mai una sua revisione.

Concludo con una citazione del Capo dello Stato:
alle forze partigiane il compito di custodire e tramandare, specialmente ai giovani, gli ideali che spinsero schiere di donne e di uomini a combattere fino al sacrificio della vita per porre un'ordinamento ispirato ai principi di libertà e democrazia.

Grazie per averci ascoltato.

Intervento di **Alberto Alidori**
Vice Presidente Provinciale ANPI Firenze

Oggi, qui, in Pian D'Albero, il nostro compito è celebrare il prezzo della libertà che questi uomini pagarono con la propria vita.

Spetta a noi fare in modo che la memoria della storia della Resistenza non venga dimenticata, revisionata o addirittura negata.

Per non dimenticare, occorre conoscere profondamente questi uomini semplici che furono protagonisti nel coltivare il seme della libertà, anche sotto la dittatura fascista.

Il seme della libertà, che si chiama antifascismo, fu coltivato davanti ai tribunali speciali dello stato dal 1927 al 1943, dove furono processati 5.619 e condannati 4.596

uomini e donne; la somma delle condanne erogate fu 27.735 anni, le condanne a morte furono 42 di cui 31 eseguite.

Molti di questi uomini facevano parte della "Sinigaglia" fino dall'otto settembre – prima "Stella Rossa" poi " Sinigaglia".

Io vorrei ricordare, da quanto tempo, gli uomini della "Sinigaglia" erano attestati sul Monte Scalari e perché. Provenivano dal Monte Giovi, avevano partecipato alle azioni di San Martino di Mugello, Polcanto, Vicchio di Mugello, Santa Brigida, il Falterona, le campagne di Londa e di Madonna dei Fossi, avevano effettuato le requisizioni agli ammassi, distribuendo il 50% del grano alla popolazione, il 25% ai contadini, il 25% alla brigata.

La "Sinigaglia" arriva intorno alla fine di aprile 1944 sul Monte Scalari dove al Poggio alla Croce subirà la cattura di Adriano Gozzoli "Bob" fucilato il 3 maggio a Firenze, dopo torture, senza avere svelato alcuna informazione e per questo sarà decorato di medaglia d'oro al V.M.

Questi Partigiani, sono qui, in attesa di realizzare la liberazione di Firenze insieme alla divisione "Arno" comandata da "Potente", che durerà tutto il mese di agosto 1944.

La " Battaglia di Firenze": riscatto e rinascita del nostro popolo, il primo riconoscimento della Resistenza in Italia da parte degli alleati, che sarà di esempio per le insurrezioni del Nord – Milano, Genova, Torino – ed è qui che si ritrova il seme dell'Antifascismo con il "CTLN" che insedia Gaetano Pieraccini sindaco di Firenze.

L'Antifascismo è la nostra identità nazionale, è sigillato nella nostra Costituzione, scritta dai Costituenti, espressione di tutte le forze politiche, che sconfissero i nazifascisti e consentirono al nostro paese il mutamento istituzionale da monarchia a Repubblica e quello politico da dittatura a democrazia.

Il legame tra l'Antifascismo e la Costituzione è inscindibile, essa non sarebbe quella che è senza l'Antifascismo.

E purtroppo in questo periodo stiamo assistendo ad un vero e proprio assalto fascista alla Storia, alla Costituzione, e innanzitutto alla Resistenza ed ai combattenti per la libertà, che si articola nella proposta di legge Fontana (3442), approvata di recente in Commissione Difesa della Camera, che prevede il riconoscimento giuridico e la concessione di contributi finanziari pubblici a tutte, indistintamente, le associazioni combattentistiche d'arma, previo il parere del Ministro della Difesa che acquisirebbe in tal senso, un vero e prorio strapotere.

Si tenta di porre in atto, un vergognoso e pericoloso riconoscimento a quelle associazioni che richiamano la loro spinta ideale al "Patriottismo" repubblichino, a quel fantoccio istituzionale che fu la R.S.I., complice della follia criminale e omicida dei nazisti.

E' un' assalto che si va completando dopo la proposta della destra governativa di abolire, la XII norma transitoria della Costituzione che vieta la riorganizzazione del partito fascista; di istituire una commissione parlamentare di inchiesta sui "Crimini" dei Partigiani e un'altra sull'imparzialità dei libri di storia.

Da qui, da Pian D'Albero, l'ANPI chiede l'impegno per far sentire la voce di tutta la nostra associazione, insieme a quella di tutti gli antifascisti e dei democratici per impedire questo ennesimo tentativo di negare la nostra Storia e la Resistenza offendendo la memoria dei Caduti per la Libertà.

Chiediamo agli Enti Locali l'approvazione di ordini del giorno, da trasmettere al Parlamento, nonché di proporre a tutti gli organismi democratici l'emanazione di dichiarazioni pubbliche e la promozione di specifiche iniziative.

Il fascismo si imponeva con la cultura delle armi, noi per sviluppare la Democrazia adoperiamo le armi della cultura.

Ed ancora con più forza, conoscenza, cultura, unità, disciplina, rigore, sobrietà, onestà, speranza, fiducia, apertura verso il futuro sono questi principi ispiratori dell'attività della nostra Associazione, emersi al 15° congresso, tenutosi lo scorso marzo a Torino.

Proseguendo, vorrei sottolineare il civile nostro interesse nel dimostrare

che la Resistenza, sia quella armata che quella civile, fu negli italiani lo spirito prevalente, (es. gli I.M.I. Internati Militari Italiani – Natta e Guareschi – l'uno comunista l'altro monarchico; questo significa mettere in rilievo lo spirito unitario attraverso il quale gli italiani sconfissero i nazifascisti.

Dobbiamo fare una vera e propria operazione culturale e di recupero della nostra Storia contemporanea.

Il revisionismo e il negazionismo, come si affrontano: erodendone progressivamente il terreno attraverso la promozione della conoscenza che la Resistenza è stata di tutti gli italiani dai monarchici ai marxisti-leninisti; e giuridicamente: utilizzando la legge 20 giugno 1952 n° 645, ogni qual volta ci si trovi in presenza di chiunque pubblicamente esalta esponenti, principi, fatti o metodi del fascismo oppure le sue finalità antidemocratiche.

L'Azione dell'Anpi è orientata al miglioramento della Politica e delle sue strutture, non alla sua distruzione, poiché senza politica o con l'Antipolitica, non c'è bene comune come le derive populistiche degli ultimi tempi dimostrano.

Oggi noi siamo un'Associazione per la Democrazia, partecipiamo alla crescita di un buon cittadino, promuovendo l'attuazione della Costituzione: per il lavoro e la difesa del ruolo del sindacato, verso una sconfitta della disoccupazione e del precariato; per lo spirito di accoglienza: dunque no al razzismo, alla xenofobia, all'omofobia e alle discriminazioni di ogni tipo, in accordo all'art. 3 della nostra Costituzione; per una giustizia fondata sul diritto di uguaglianza: di tutti i cittadini di fronte alla legge e per una magistratura autonoma e indipendente; per l'unità nazionale: un bene irrinunciabile, perché fondato sul principio di solidarietà delle regioni più ricche che aiutano le più disagiate. L'ANPI è contro il secessionismo che si maschera dietro un falso federalismo; per l'informazione libera e indipendente. Perché così vedremo raccontato il nostro Paese, nei suoi pregi e nei suoi difetti; per una scuola pubblica di qualità: fondata sulla ricerca e sull'innovazione, la cura e la valorizzazione delle risorse umane è l'assicurazione migliore per il buon futuro del Paese; il promuovere la dignità e i diritti delle donne: disegnando una società in cui la parità sia finalmente raggiunta attraverso la conciliazione del tempo famiglia col tempo lavoro.

Ma l'azione primaria di ogni iscritto è la diffusione della Storia della Resistenza, poiché questa storia ha prodotto il grande risultato della nostra Costituzione.

Conoscendo la Storia della Resistenza, rispetteremo e applicheremo la Costituzione, ci faremo "agenti" di democrazia, in qualunque settore della società opereremo. *Saremo dei buoni cittadini se costruiremo un Paese Giusto.*

Intervento di **Andrea Ceccarelli**
Presidente Quartiere 3

Signor Presidente, Signori rappresentanti delle Delegazioni Consolari presenti, Autorità civili e militari, Signori rappresentanti dei Comuni, amici delle Associazioni partigiane, cittadine e cittadini del quartiere 3,

poche settimane fa, nella ricorrenza del 25 aprile, ricordavamo parole che Benedetto Croce ebbe a scrivere in occasione della Liberazione del nostro Paese. "Risuona oggi, alta su tutto, la parola libertà – scriveva Croce – ma non un'altra che un tempo andava a questa strettamente congiunta: la patria, l'amore della patria, l'amore, per noi italiani, dell'Italia… La ripugnanza sempre crescente contro il nazionalismo si è tirata dietro una sorta di esitazione e di ritrosia a parlare di patria e di amor di patria. Ma se ne deve riparlare, e l'amor di patria deve tornare in onore appunto contro il cinico e stolto nazionalismo, perché esso non è affine al nazionalismo, ma il suo contrario".

Non a caso ricordavamo quello scritto, quelle parole, quanto mai nobili ed attuali, nell'anno dedicato alla celebrazione del 150° anniversario dell'Unità del nostro Paese: fu proprio con la Resistenza, infatti, fu con quel movimento di popolo che si opponeva alla brutalità ed alla ferocia dell'occupazione nazista, che rinacque quell'amore, il senso della patria, il più antico e genuino sentimento nazionale.

Alla Resistenza, a quella ribellione delle coscienze parteciparono donne e uomini, giovani e meno giovani, contadini, operai, preti, insegnanti, soldati, appartenenti magari a culture e tradizioni diverse ma uniti dallo stesso amore per la patria, per la libertà, per l'indipendenza del nostro popolo. La Resistenza "è" (o dovrebbe essere) dunque la storia di tutti gli italiani, non di qualche parte politica, sulla Resistenza sventola il tricolore e questo è il senso della storia, nonostante i maldestri tentativi di riscriverla o di reinterpretarla.

Pian d'Albero è un episodio fra i più dolorosi, drammatici e sanguinari di quel periodo, dove un esercito ormai in rotta finisce per prendersela con ragazzi, in molti casi anche solo giovani e semplici contadini, colpevoli di essere italiani e amanti della libertà. Il casolare della famiglia Cavicchi, una famiglia contadina, è diventata da poco tempo uno dei centri di addestra-

mento della Brigata "Sinigaglia", alla quale hanno aderito centinaia di giovani fiorentini, fra i quali molti del quartiere di Gavinana, Ponte a Ema, Bagno a Ripoli. Alcuni di questi frequentano il vecchio Circolo "Affratellamento", che ora si chiama "Filippo Corridoni", dal 1939 donato – con un atto illegittimo – al Partito Nazionale Fascista. La vita di questi giovani scorre fino a quel momento in modo normale, per quanto possa essere "normale" la vita di un Paese dilaniato dalla guerra ed umiliato da vent'anni di dittatura. La maggior parte di loro vive ancora in famiglia, lavora già da tempo, qualcuno è già fidanzato e fa progetti per il futuro. Pochi, pochissimi i soldi, che permettono poche, pochissime distrazioni: soprattutto il ballo, qualche film romantico o drammatico, spesso infarcito di retorica e propaganda. Ma, in quel giugno del 1944, i destini della guerra sembrano essere già decisi ed il nazifascismo ormai in agonia: in poche settimane, quasi quattrocento giovani lasciano le proprie case, le proprie famiglie, i propri genitori ed aderiscono al movimento partigiano e alla Brigata "Sinigaglia", che ha – appunto – una delle sue basi a Pian d'Albero. A nulla valgono le proteste dei genitori, il comprensibile tentativo di trattenere e proteggere i figli dai rischi di una guerra clandestina: la dittatura fascista ha soffocato per decenni la democrazia, la libertà, la voglia di partecipare ai destini del proprio Paese, ma adesso il momento è storico, è il momento di prendere in mano la propria vita e quella della terra nella quale si è nati per condurla in un futuro migliore, di vera giustizia e libertà.

La storia di Pian d'Albero, alla fine, è una storia di poche settimane o forse solo di due giorni, durante i quali si compie il destino di 39 di questi giovani, alcuni dei quali stranieri. Ed è una storia orribile, non solo perché racconta dell'atrocità della guerra, di tutte le guerre, ma perché vi si scorge il silenzio della ragione, la perdita di ogni sentimento di umana pietà, perfino il sospetto del tradimento di qualcuno che poteva aver rivelato ai tedeschi le misure difensive della brigata partigiana in modo da poterle neutralizzare. Quella mattina, il 20 giugno 1944, sembrava dunque una mattina normale per la famiglia Cavicchi, che si era svegliata presto, come capita sempre nelle famiglie contadine: chi era uscito con le pecore, chi aveva attaccato i buoi al carro per portare il formaggio in una fattoria vicina, chi aveva raggiunto il pozzo per prendere l'acqua. I giovani partigiani, ospitati nel fienile del casolare, ancora dormivano. Alle 6.45 l'attacco dei tedeschi, violento, improvviso, spietato; il primo a cadere, nonostante sia disarmato e si trovi nella stalla, è – quasi simbolicamente – il nonno Giuseppe Cavicchi, poi vengono uccisi altri 19 partigiani e molti di loro feriti, anche gravemente. Una parte degli altri partigiani e della famiglia Cavicchi vengono fatti prigionieri, nel pomerig-

gio, dopo quello che apparentemente poteva sembrare un processo, i soldati tedeschi costringono i prigionieri ad incamminarsi sulla strada che porta alla vicina chiesa di S. Andrea e lungo quello stradone cominciano le esecuzioni per impiccagione. Atroci, insensate, inutili, non si fermano neppure di fronte ad un ragazzo, Aronne Cavicchi, che fa in tempo a guardarsi con il padre, destinato anche lui alla stessa sorte, senza un grido né un lamento. Una morte da eroe e da innocente, come tutti gli altri che vennero impiccati in quel pomeriggio di inizio estate. Fra questi otto sono giovani di questa zona, di Gavinana: Piero Boncinelli, Enio Carresi, Luigi Di Vita, Evandro Fabbroni, Vinicio Grint, Sirio Pratesi, Spartaco Pratesi, Bruno Volpi.

Questa la storia, tragica, eroica dei ragazzi di Gavinana (ma anche di quelli di Figline Valdarno o di Bagno a Ripoli o di Ponte a Ema, o di quei tre ragazzi russi) che lasciarono le loro famiglie e raggiunsero Pian d'Albero per combattere per la libertà.

Sarebbe sbagliato però archiviarla solo come una eroica e tragica pagina di storia. Non è solo storia, è l'anima, il sangue e la carne del nostro Paese, è la memoria di un Popolo che seppe dare vita ad uno Stato più libero e giusto, nella convinzione che non vi può essere libertà senza giustizia e non vi possa essere giustizia senza libertà. Il sangue di quei ragazzi, come di tante altre ragazze e ragazzi italiani, fu il sangue con il quale il nostro Paese seppe riconquistare unità, libertà, indipendenza, fu il sangue con il quale venne scritta quella Carta Costituzionale di cui siamo ancora oggi fieri e che racchiude in sé valori come unità, solidarietà, condivisione, ripudio della guerra.

Quella stagione, la stagione dei diritti, del diritto alla libertà e alla autodeterminazione, del diritto a ricercare la pace e il benessere dei popoli, di tutti i popoli del mondo, anche a costo della propria vita, sacrificata come quella di Aronne, senza un grido né un lamento, è una stagione che non è finita, non può finire mai e la ritroviamo ancora oggi nelle nostre manifestazioni per la pace o nelle giornate di commemorazione della Shoah. Pian d'Albero fu una pagina tragica, sanguinaria, assurdamente criminale della lotta di liberazione, che occorre ricordare e diffondere perché, pur guardando con gli occhi giustamente rivolti al futuro, non possiamo dimenticare il passato, perché "la memoria del male è il seme necessario perché germogli il bene".

Intervento di **Ivan Tognarini**
Presidente dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana

La battaglia di Pian d'Albero fu uno degli episodi più emblematici e simbolici della Resistenza toscana ed italiana per la tragicità dei suoi esiti ma anche per l'eroismo, il coraggio che furono profusi nel furore dello scontro e per i legami di solidarietà che emersero in quei momenti terribili. Fu anche una lezione, una dura, tremenda lezione da cui il movimento partigiano dovette trarre insegnamenti fondamentali per la continuazione della lotta, riflettendo su errori o carenze che una guerra come quella non poteva consentire. In questo episodio, nella sua dinamica, nella vicenda dei suoi protagonisti sono riassunti e condensati tutti i simboli e i significati che hanno caratterizzato la guerra di liberazione nel nostro paese.

Nel casolare della famiglia Cavicchi, a Pian d'Albero, vi era un centro di raccolta per i giovani che volevano raggiungere le formazioni della Resistenza. Nella zona era dislocata ed operava la 22bis Brigata d'assalto Garibaldi Sinigaglia (dal nome dell'eroico gappista Alessandro Sinigaglia, caduto a Firenze sotto i colpi dei sicari fascisti). Tra partigiani e contadini, si era stabilito un legame di solidarietà e condivisione di straordinaria profondità e solidità; un rapporto caratterizzato da generosità e partecipazione condivisa ai valori e alle finalità della lotta di liberazione.

I giovani che affluivano alla macchia, erano per lo più renitenti alla leva, erano coloro che rifiutavano di arruolarsi e di indossare la divisa nazifascista e giungevano ad operare una scelta fondamentale e decisiva, quella dell'impegno nella guerra patriottica. Sapevano benissimo quali fossero i rischi che correvano nel respingere l'appello di Mussolini (e di Hitler); sapevano che a Campo di Marte e in tante altre parti della Toscana giovani come loro erano stati fucilati senza pietà dai repubblichini; sapevano che i gappisti (i partigiani che combattevano in città) avevano ingaggiato una battaglia senza quartiere, costata ai patrioti il sacrificio di decine di vite, per ostacolare il costituirsi dell'esercito della Repubblica di Salò, al servizio del 3° Reich; sapevano che da una parte ci stava la continuazione della dittatura e la pratica della violenza criminale e dall'altra la democrazia, la libertà e la speranza di un mondo migliore e avevano scelto il campo in cui schierarsi. Nello svolgimento dello scontro a fuoco emerse tutto il valore, la volontà, la determinazione

e la forza combattiva di quelle avanguardie di partigiani che, seppure colti di sorpresa a causa di una improvvisa e violenta tempesta, fecero in tempo a intervenire e che, con il loro fuoco sui nazisti mentre si stavano ritirando con i prigionieri, consentirono a molti di questi di fuggire e di salvarsi.

La battaglia si era svolta furibonda ed i tedeschi, dopo aver devastato Pian d'Albero, massacrato i giovani ed i contadini disarmati e trovati in loco, ed alcuni dei partigiani che per primi erano riusciti ad intervenire, avevano rinunciato, nonostante il grande dispiegamento di forze ben organizzate e dotate di armi automatiche, anche pesanti, ad attaccare il grosso delle forze della brigata dislocata a Monte Scalari, e si ritirarono. Dopo avere incendiato e distrutto i casolari e tutto ciò che avevano trovato, portavano con sé il bottino raccolto: diciotto giovani da impiccare con tutta calma e con ferocia incontrollata e incontrastata.

Il comportamento dei nazifascisti non fu quello di una forza militare impegnata in un combattimento, capace di riconoscere lealmente al nemico catturato la condizione di prigioniero di guerra. La strategia messa in pratica fu quella stessa che consentì la consumazione di stragi e massacri in tanti e tanti paesi e borghi della Toscana, da Sant'Anna di Stazzema al Padule di Fucecchio, da Vallucciole a Niccioleta: incendi, distruzioni e saccheggi, massacro con intenzionale, efferata crudeltà dei nemici, fossero essi partigiani combattenti, giovani disarmati, civili, donne, vecchi, bambini. Aronne Cavicchi, ragazzo quattordicenne impiccato davanti agli occhi del padre, anch'egli poi impiccato (il nonno Giuseppe era stato ucciso durante la prima fase dell'attacco nazifascista) resta senz'altro il simbolo più tragico di tutta la vicenda della battaglia di Pian d'Albero, una pagina che non può essere mai più dimenticata.

La realizzazione di un Parco storico e luogo della memoria in quello che fu il casolare dei Cavicchi, la famiglia di Aronne, di quei contadini che pagarono con la vita il loro sostegno e la loro partecipazione al grande sforzo per costruire un'Italia nuova, resta un obbiettivo di valore insostituibile nella realtà di oggi ed in quella che si deve costruire per il domani. La realizzazione di un Parco storico deve essere sentita come un dovere da chiunque abbia a cuore la difesa della libertà e della democrazia oggi e domani, perché sia di monito, di insegnamento e di memoria per tutti noi e per coloro che verranno dopo di noi e vorranno difendere i valori di civiltà per cui sono stati versati tanto sangue e tante lacrime.

Intervento di **Rossella Cantoni**
Presidente dell'Istituto Alcide Cervi, Gattatico (Reggio Emilia)

Cari amici, voglio iniziare con un caloroso saluto ai presenti, alle autorità che hanno voluto anche oggi stringersi a questo ricordo, alle rappresentanze ANPI e in particolare al presidente dell'ANPI di Gavinana Giorgio Paccini, a tutte le associazioni e alle sigle presenti qui numerose.

Voglio rivolgervi un sentito ringraziamento per avermi ancora una volta invitato a partecipare a questa particolare manifestazione, per condividere con voi questa giornata di memoria e insieme di impegno. La presenza dell'Istituto Cervi è diventata una consuetudine in questa commemorazione, un filo rosso che collega date, eventi, luoghi, e che sostanzia il legame che si è instaurato tra noi, il che ci fa sentire ancora più onorati per questo ricorrente invito.

E' il modo migliore, crediamo, per dare corso al patto di gemellaggio siglato alcuni anni fa tra ANPI di Gavinana e Casa Cervi, che rivive trovando nuovo vigore ogni anno in questa manifestazione che avvicina la tragedia di Pian dell'albero a quella di Casa Cervi.

Una tragedia dove persero la vita 39 persone tra partigiani e civili e militari russi. Succedeva nel giugno del 1944 nel casolare della famiglia Cavicchi, a pian d'Albero nel comune di Figline. Succedeva qui in quel momento, ma era già successo altrove tante volte, a tante famiglie, a tante comunità. Purtroppo successe ancora molte volte dopo, in quel lungo calvario civile che costituì l'occupazione tedesca e l'azione della Repubblica Sociale Italiana nella parte del Paese dilaniata dalla guerra. Nel dettaglio della tragedia si trovano le assonanze con numerose altre dolorose pagine di storia patria: giovani renitenti alla leva ospitati insieme ad alcuni prigionieri sovietici, vennero sorpresi dai nazisti, che uccisero 20 partigiani ed impiccarono 19 civili tra cui anche Aronne Cavicchi che non aveva ancora 15 anni. Una delle pagine più dolorose della storia di Firenze. Tragicamente simile agli altri punti di una mappa dolente che punteggia la Toscana, le Marche, l'Emilia e tutte le terre che furono coinvolte in quel terribile conflitto dove erano saltati tutti i confini bellici, tutti i limiti umani.

Ancora una volta colpisce l'assonanza con la storia di Casa Cervi. Diverse le situazioni ma in qualche modo simili: 2 case contadine, 2 case di latitanza; due famiglie che fecero una scelta nel momento più difficile. Famiglie che

traevano la loro forza dal valore dato dalla dignità del lavoro, dalla perseveranza, dal senso di responsabilità , dalla volontà di partecipazione. Dalla speranza nel futuro. Quel futuro, nel 1943 a Gattatico, nel 1944 a Pian d'Albero, pareva lontano e tutto fuorchè certo; nondimeno l'atto di fede civile di questi precoci antifascisti donò a quelle famiglie l'opportunità di una visione dell'avvenire diversa dalla loro terribile realtà, quella della guerra, della violenza, della prevaricazione. La forza degli ideali fu tale, per i Cervi come per i Cavicchi, da valicare le difficoltà, la paura, l'ignavia su cui molta parte della fortuna del fascismo si era fondata.

La loro vicenda affonda le radici in questi Valori che hanno determinato le esperienze di allora ed hanno determinato il susseguirsi degli eventi, ma sono le stesse parole, gli stessi valori che sono determinati anche nella vita di oggi . Nelle scelte della nostra vita quotidiana. Non c'è soluzione di continuità, infatti, tra quell'impegno estremo, perchè estreme erano le circostanze, e la coerenza ai valori costituzionali e demnocratici cui siamo chiamati di fronte a questi esempi nel nostro presente. La medesima "visione" della nostra collettività è quella che siamo chiamati opgni giorno a realizzare di fronte alla memoria di coloro che hanno aperto la strada con l'estremo sacrificio.

Niente di meno che a questo serve oggi ricordare quanto è avvenuto: non soltanto stringersi con grato cordoglio alla memoria dei caduti, ma emularne e rispettarne l'impegno in tempo di pace, di fronte alle sfide della nostra contemporaneità. La memoria di questi episodi non può essere dispersa, ma conservata , valorizzata e prima di tutto conosciuta, perchè ci serve.

Ecco perchè il rituale del ricordo non può essere sufficiente a se stesso, perchè la commemorazione è soltanto un "onorare a metà" le figure che qui oggi celebriamo. Noi dobbiamo continuare, rinvigorire quel cammino, con la grande responsabilità di portare nel nuovo secolo, alle nuove generazione questo messaggio integro e aggiornato. Questo compito spetta ai grandi narratori del patrimonio antifascista, vale a dire le istituzioni sensibili e consapevoli della sfida, la grande e radicata agenzia della memoria che oggi è l'ANPI sul territorio, gli istituti e gli enti culturali per questo fondati, come l'Istituto Cervi. Proprio questa sfida di aggiornamento e rivitalizzazione ci siamo posti da tempo : cosa fare perchè la memoria non sia solo ricordo o sguardo al passato.

Come è tradizione contadina, e come era preciso comandamento dei Cervi, siamo abituati a scendere nella concretezza e nella fattualità; quindi questo impegno, questa grande domanda di rinnovamento è diventata una articolazione di progetti tangibili e in pèieno corso, maturati negli ultimi anni all'insegna dell'innovazione e dell'incontro tra esperienze, generazioni, linguaggi.

Il primo di questi progetti che guarda al futuro del ricordo si chiama Me-

morieincammino, ed è una grande piattaforma digitale di condivisione e divulgazione delle memorie, che si propone di cambiare il linguaggio di base dello scambio di esperienze, fonti, testiomonianze in ogni luogo dove la storia della guerra e del fascismo, della Resistenza e della deportazione ha toccato le comunittà. Questo grande sforzo ci è possibile a partire dalla stessa natura dell'Istituto Cervi, ente costituito di comuni, provincie, località, territori. E' la base sociale di Casa Cervi (casa dei cittadini, casa delle rappresentanze) a chiamarci ad uno sforzo di rappresentazione geogafica della memoria estesa sui tutto il territorio nazionale, fatta con il linguaggio più moderno e veloce oggi disponibile, quello di internet. Memorieincammino è questo: un grande caleidoscopio di storie e di fonti attraversocui sarà possibile viaggiare online a partire dai luoghi protagonisti (spesso poco conosciuti) di quella grande stagione di sofferenza e speranza che fu la Liberazione. Un progetto ormai in dirittura d'arrivo, e che non vediamo l'ora di presentare in tutta le sue potenzialità comunicative, e in tutta la sua forza espressiva al grande pubblico.

Il secondo progetto rappresenta in continuità con il primo, lo sforzo di attualizzare i valori dell'antifascismo. Stavolta a partire dai contenuti del presente e non dei linguaggi e degli strumenti. Come detto, il senso dell'antifascismo rivive nel presente sulla base delle nuove urgenze civili e nazionali. Non v'è urgenza più sentita, non c'è battaglia civile più importante oggi che quella della lotta alla criminalità organizzata, in una nuova declinazione della Resistenza in chiave antimafia. I resistenti di oggi sono tutti coloro che vedono oltre al sopruso, alle convenienze, alla paura, al malaffare e sono pronti a scommettere in un futuro migliore. Proprio come gli antifascisti di un tempo. Ecco dunque che il gemellaggio permanente tra cultura antifascista e cultura antimafia è diventato per noi una priorità strutturale, nel progetto dal nome evocativo Radici nel Futuro. L'interlocutore naturale per questo approdo ci è sembrata Libera, la grande rete di associazioni fondata da Don Luigi Ciotti, che ha scommesso insieme a noi in una storia nazionale di lungo periodo, che parta dalla lotta per la democrazia e la libertà, fino alla quotidiana battaglia in favore della legalità ancora oggi tutta da conquistare. Questa alleanza è già realtà, in un'intesa fattiva, ed è una cornice in cui ascrivere parte importante delle attività che npi facciamo: dai grandi eventi di aggregazione civile (uno per tutti il 25 aprile a Casa Cervi) fino all'attività didattica rieditata in chiave attuale, dalle iniziative culturali fino alla comunicazione del reale apporto dell'insegnamento antifascista al servizio delle sfide del domani.

Ciò che voglio portarvi qui, insomma, cari amici, è non soltanto un ricordo e una testimonianza di vicinanza al doloroso fatto storico che stiamo commemorando, rimarcandone anche le similitudini con la nota e paradig-

matica vicenda dei Cervi. Ciò che vi porto oggi è un modesto contributo di visione per il futuro, il nostro. Ciò che vi porto è il segno di un cammino ancora da percorrere, oltre la celebrazione per incontrare i cittadini di oggi e di domani con immutati valori ma con strumenti e declinazioni nuove. Ciò che porto a casa, nella terra dei Cervi, è come sempre il vostro affetto e la vostra memoria vivente di comunità, ma soprattutto la prova tangibile che il nostro gemellaggio è fatto non solo di memorie comuni ma di condivisa consapevolezza per il lavoro civile che ci aspetta.

Saluto di **Mario Leone**
Presidente della Federazione Regionale delle Associazioni Antifasciste e della Resistenza

Il Presidente Mario Leone nel suo breve intervento sottolinea che l'eccidio dei giovani di Pian dell'Albero è stata la conseguenza della loro scelta di rifiutare con sdegno di fare parte dell'esercito repubblichino e di raggiungere le formazioni partigiane di quella zona per combattere il nazifascismo.

A Pian dell'Albero con la famiglia mezzadrile Cavicchi che li aveva ospitati, così come in molte altre zone della Toscana si creò uno stretto legame coi contadini che tanto aiutò la lotta partigiana.

Intervento di **Rosa Maria Di Giorgi**
Assessore all'Educazione del Comune di Firenze

"Mantenere viva la memoria. E' questo il nostro dovere di cittadini, per ricordare chi ha sacrificato la vita in nome della libertà e per non commettere nuovamente gli errori del passato.

Abbiamo un debito di riconoscenza verso quei giovani, uomini e donne, che dopo l'8 settembre del 1943 scelsero la via dei monti o della clandestinità per restituire dignità al nostro paese e costruire un futuro di democrazia, dopo gli anni bui del fascismo. Dal loro impegno e dal loro sacrificio è germogliata la nostra Costituzione, che con i suoi principi si pone a presidio inviolabile di libertà e democrazia. Ricordare i caduti è un dovere civile e un impegno a far conoscere anche alle nuove generazioni una parte drammatica della nostra storia. Un impegno che, come Assessorato all'Educazione, portiamo avanti anche nelle scuole, con specifici percorsi di formazione rivolti agli insegnanti e agli studenti, inseriti nell'offerta delle Chiavi della Città. Progetti che coinvolgono l'Anpi, l'Istituto storico della Resistenza, la Comunità ebraica e tante altre istituzioni e associazioni, dando ai giovani le "chiavi" per comprendere la storia, attraverso iniziative legate anche a momenti come la Giornata della Memoria e la Giornata del Ricordo.

Celebrare i caduti di Pian d'Albero, rendere omaggio al monumento che ricorda il loro sacrificio in piazza Elia Della Costa è un atto dovuto, perché di loro e di questi tragici anni della storia patria non si perda la memoria.

Era il 20 giugno del 1944, quando le truppe tedesche attaccarono il casolare della famiglia Cavicchi, in località Pian d'Albero. Un'operazione di rastrellamento, per colpire una cascina che funzionava da centro di raccolta e addestramento per i giovani che volevano entrare nella 22^ brigata d'assalto Garibaldi "Alessandro Sinigaglia". Non una vera battaglia, perché la cascina ospitava un centinaio di giovani inesperti e in attesa di addestramento e di armi, oltre ai componenti della famiglia Cavicchi e ad alcune donne e bambini sfollati da Figline. Sul campo rimasero quindici partigiani e Giuseppe, capofamiglia dei Cavicchi, mentre più di cento persone furono prese prigioniere. Molti di loro furono liberati dagli attacchi di altre brigate partigiane, ma 21 prigionieri, 18 partigiani e 3 contadini, fra cui Aronne Cavicchi di appena 12 anni, furono portati a valle e impiccati.

Un momento terribile, monito della barbarie della guerra, dove il desiderio di libertà e di riscatto si paga con la vita. Il nostro compito è oggi quello di mantenere viva la memoria, perché la storia sia maestra e ci aiuti a non ripetere gli errori del passato e perché il sacrificio di tanti giovani e meno giovani possa essere esempio per le future generazioni di abnegazione e impegno civico, aiutandoci a costruire una società sempre più giusta e democratica, dove diritti e doveri siano uguali per tutti".

Intervento celebrativo di **Enrico Rossi**
Presidente della Regione Toscana

Signori Sindaci,
Partigiani e combattenti,
Associazioni Antifasciste,
Autorità presenti,
Cittadine e cittadini,

voglio portarvi il saluto di tutta la Toscana e ringraziarvi per l'invito a commemorare con voi l'eccidio di Pian d'Albero.

E' un'occasione importante per ricordare il senso di avvenimenti che hanno segnato il nostro Novecento, per riflettere sulle sfide che il nuovo secolo ci presenta e trovare nelle radici della Repubblica democratica e della Costituzione, l'energia e lo slancio per un impegno rinnovato per la libertà e l'uguaglianza.

Il casolare della famiglia Cavicchi a Pian d'Albero, tra i boschi che circondano Figline Valdarno, era diventato il rifugio di giovani renitenti alla leva, soldati e civili in attesa di unirsi ai partigiani. All'alba del 20 Giugno 1944 l'attacco delle forze tedesche investì il centinaio di uomini presenti.

Per spezzare l'assedio 39 combattenti antifascisti persero la vita in uno scontro sanguinoso che vide protagonisti molti giovani e che segnò uno dei momenti più dolorosi per la Resistenza toscana.

20 furono i caduti appartenenti alla Brigata Sinigaglia. E 19 prigionieri furono impiccati dai tedeschi lungo la strada, in località Sant'Andrea.

Tra questi Aronne Cavicchi, giovanissimo, ucciso insieme al padre Norberto ed al nonno Giuseppe. Tre generazioni unite dal sacrificio nella lotta contro la dittatura nazifascista.

Voglio esprimere un saluto e un abbraccio commosso e riconoscente a tutti i familiari dei caduti di Pian d'Albero.

Nel 2010 la Regione Toscana ha conferito a Giuseppina Cavicchi, sorella di Aronne, la Medaglia d'Oro ai Caduti e ai Martiri della battaglia di Pian d'Albero. In quel Giugno del '44 Giuseppina aveva 11 anni. Aronne era di poco più grande.

Pian dell'Albero resta una testimonianza del coraggio e dell'eroismo nella lotta per riconquistare la dignità e la libertà del nostro Paese. Per questo

l'Italia pagò un prezzo altissimo in lutti e distruzioni che coinvolsero la popolazione civile, stremata dalla fame e dai bombardamenti e bersaglio di rappresaglie feroci.

Noi siamo consapevoli di quanto la memoria sia una questione politica di prima grandezza ed abbia implicazioni a tutti i livelli nella vita sociale. Per la società, come per gli individui, l'identità è costruita dal ricordo. Senza memoria non ci sarebbe identità.

Il nostro tempo avverte la difficoltà del ricordare; siamo nella fase di passaggio, quando la memoria "vivente" dei sopravvissuti, per non essere dispersa, deve trasformarsi in memoria "culturale".

Questa memoria "culturale" può vivere e basarsi su molteplici sostegni: luoghi, archivi, musei, libri, filmati che possono, se lo vogliamo, costruire l'identità collettiva, sociale, imprimersi nella coscienza della nostra comunità: tutti dobbiamo contribuire a questo sforzo.

Lo scorso Gennaio sono stato ad Auschwitz con il "Treno della Memoria" insieme ad un migliaio di studenti ed insegnanti delle scuole superiori della Toscana.

Ebbene, visitare quei luoghi che sono "memoria vivente" di quel terribile passato rende palpabile la vastità e la profondità dell'offesa alla vita che si è consumata nel cuore dell'Europa, dove si è rivelato l'orrore di un progetto politico criminale.

I partigiani contro quel progetto ebbero il coraggio di insorgere e insieme ai giovani delle armate dei grandi Paesi democratici, Gran Bretagna, Stati Uniti e, su un altro fronte, Unione Sovietica, liberarono l'Europa dalla dittatura nazifascista.

Si sono battuti contro l'orrore di una dittatura spietata, fondata sull'esaltazione della sopraffazione dell'uomo sull'uomo e contro un sistema di sterminio pianificato, contro le deportazioni e le torture.

Si discute spesso della dimensione del fenomeno della Resistenza. Partendo da poche migliaia nel '43 raggiunse il numero di trecentomila uomini e donne alla fine della guerra, anche se non tutti parteciparono direttamente alle azioni in cui caddero 44.000 uomini e altri 21.000 furono mutilati.

Vi fu, infatti, accanto alla Resistenza armata una Resistenza civile che sostenne le azioni partigiane (uomini, donne, giovani, parroci) che si mobilitarono per garantire in quei momenti terribili la sopravvivenza e per salvare migliaia di vite umane di ricercati dal regime, ebrei, oppositori per motivi politici e ideali.

Pensiamo alle deportazioni dei lavoratori, anche toscani, che nel Marzo del '44 ebbero il coraggio di organizzare gli scioperi per il pane e per la fine della guerra

Voglio ricordare anche il contributo dei militari italiani alla Resistenza: i tanti soldati e ufficiali che, all'indomani dell' 8 Settembre del '43 aderirono singolarmente o a gruppi alla Resistenza e i tanti che si schierarono nel ricostituito Esercito italiano che affiancò gli Alleati nella liberazione della penisola.

Alessandro Natta, in uno splendido libro, ha definito "l'altra Resistenza" quella degli oltre 650.000 militari italiani catturati dopo l'8 Settembre del '43 e internati nei campi di concentramento del Terzo Reich. Essi si rifiutarono di aderire alla Repubblica Sociale Italiana e di combattere a fianco dei nazisti, preferendo rimanere in prigionia, costretti al lavoro forzato, alla fame, agli stenti. Circa 50.000 di loro furono vittime delle privazioni e delle vessazioni.

Vi fu poi una Resistenza più ampia ancora, quella di un popolo, e soprattutto delle donne, che trovarono la forza di sostenere le famiglie in condizioni inimmaginabili, provvedendo al cibo per i figli, curando i feriti, dando affetto e amore ai propri cari.

La Toscana fu vittima di una serie di azioni violente che sconvolsero tante comunità, grandi e piccole. La ritirata dell'esercito tedesco segna la nostra terra con una scia di sangue innocente: 4.500 furono le vittime di una ferocia disumana, impiegata soprattutto verso i civili inermi.

Lo voglio dire chiaramente in tempi di revisionismi e di rivalutazioni, di accomodamenti e di giustificazioni che vorrebbero mettere sullo stesso piano i combattenti per la libertà e coloro che si schierarono dalla parte della dittatura fascista.

Tra l'uso della forza praticata dai nazifascisti e quello a cui fecero ricorso i partigiani, c'e una differenza indiscutibile: i partigiani hanno combattuto per quei valori che furono negati dal fascismo: la libertà, la democrazia, la giustizia, la solidarietà.

Nessuno vuol togliere valore alla ricerca storica sui lati critici ed anche oscuri della lotta di liberazione, ma nessuno può mettere in discussione i meriti epocali della Resistenza.

La Regione Toscana è molto impegnata per conservare e ricostruire la memoria delle stragi nazifasciste, un progetto che coinvolge 80 Comuni.

E'a anche grazie a questo lavoro e alla nostra petizione che è stato possibile rimuovere i vincoli di segretezza sui fascicoli contenenti nomi e reati commessi durante la guerra e ritrovati nel cosiddetto "armadio della vergogna". Da qui hanno preso il via importanti processi sulle stragi compiute in Toscana.

Ci guida il senso di giustizia, non la sete di vendetta. E' con questo spirito

che esprimo tutta la soddisfazione per le sentenze di condanna già pronunciate per le stragi di S.Anna di Stazzema, Fivizzano e, proprio pochi giorni fa, per quella per il massacro di 184 persone, uomini, donne e bambini, nel Padule di Fucecchio.

Signori Sindaci,

è stato dalla lotta per la libertà e dalla ripulsa per l'orrore nazifasciata che, il 1° Gennaio 1948, è nata la nostra Costituzione. Il suo carattere non è solo quello di affermare astratti principi, ma di impegnarci ad attuarli. E' un programma, diceva Calamandrei, che deve essere realizzato e che è ancora attuale.

Voglio oggi soffermarmi sull'art. 1: **"***L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro*". Il lavoro è forse la cosa più importante nella vita di una persona. Senza lavoro la dignità è a rischio, ed entra in crisi il senso di sé e la relazione con gli altri.

Oggi lo sappiamo bene. Anche qui in Toscana, dove pure non si registrano situazioni peggiori rispetto ad altre regioni, ci sono 100mila disoccupati a cui dobbiamo aggiungere i 40mila in Cig, che presto finiranno il periodo di assistenza.

E forse altri ancora nel futuro. Tutto questo in un Paese che non cresce ed attraversa una crisi politica, economica e sociale che sembra condannarlo a non avere speranze e prospettive.

Ecco perché emerge con forza la centralità della questione sociale. E' a questo che mi riferisco: ai giovani che vengono privati del loro futuro, agli adulti che, vicini alla pensione, perdono il lavoro, alle donne che sempre più devono rinunciare alla loro emancipazione, agli anziani in difficoltà. In Italia la classe media si è ridotta e la povertà si sta diffondendo sempre più, con famiglie che stentano ed imprese in difficoltà. C'è bisogno di fare scelte coraggiose, nuove, per ridare fiducia e rimettere in moto l'economia.

Occorre riscoprire la centralità del lavoro e della persona contro l'economia di carta ed il predominio assoluto dei mercati finanziari. Dobbiamo avere l'ossessione del lavoro e, allo stesso tempo, sentire il bisogno di più giustizia, di una più equa distribuzione della ricchezza.

Noi in Toscana ci proviamo. Con l'impegno per rilanciare lo sviluppo, per sostenere le imprese in crisi e seguire le numerose vertenze aperte, per l'attrazione degli investimenti, per completare le opere infrastrutturali di cui da anni si parla, per aiutare i giovani ad uscire dalla condizione di dipendenza dalle famiglie, attraverso la formazione e la conquista di una propria autonomia.

Tutti dobbiamo fare di più se vogliamo mantenere la coesione sociale ed usare con più forza la parola solidarietà, quella che si trova anche nell'art. 2 della nostra Costituzione: **"***La Repubblica …richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale***".**

La solidarietà dunque è un dovere inderogabile e ci impegna ad adoperarci per garantire i diritti, la libertà e la dignità della persona.

E' grazie a questi riferimenti che in Toscana abbiamo approvato una legge sull'immigrazione che ha superato il vaglio della Corte Costituzionale ed ha vinto contro il ricorso voluto dal governo.

In poche parole la nostra legge riconosce agli uomini e alle donne che si trovano nel territorio della nostra regione il diritto ad essere assistiti se sono malati, ad avere un tetto sotto cui ripararsi ed un pasto se sono affamati, al di là della loro cittadinanza, del colore della pelle, della religione, delle preferenze in ogni campo della cultura e dell'agire umano.

Ecco perché ci hanno ferito le scene di Lampedusa dove migliaia di ragazzi, spinti dal desiderio di un futuro migliore, sono stati lasciati in condizioni spaventose, senza rispetto per la persona e senza assistenza.

A noi non fanno paura i giovani e le donne che provengono da quel braccio di mare che ci separa dalla Libia e dalla Tunisia. L'Italia poteva e doveva fare diversamente. Noi in Toscana lo abbiamo fatto.

Insieme agli Enti locali, al volontariato, alla Chiesa, abbiamo accolto 500 immigrati tunisini e altrettanti profughi provenienti dalla Libia, con senso di umanità, in piccoli centri, senza filo spinato. E non è successo niente.

La Toscana ha potuto usare con orgoglio la parola solidarietà. Non serve alimentare la paura e dipingere scenari catastrofici, avvelenare i pozzi del senso di ospitalità e di generosità, per affrontare i problemi dell'immigrazione.

Nel 150° anniversario dell'Unità d'Italia ognuno faccia il proprio dovere senza furberie, nel rispetto della Costituzione che ci impegna al dovere inderogabile della solidarietà.

Noi faremo la nostra parte e vogliamo assumere questo impegno qui, oggi, anche per rendere vivo e attuale il ricordo dei caduti di Pian d'Albero. Il loro sacrificio è stato fatto per un mondo più giusto.

E noi vogliamo continuare a far vivere questo impegno e ci batteremo contro chiunque voglia riportarci indietro.

In una delle lettere dei condannati a morte della Resistenza si leggono queste parole che un padre rivolge ai figli: **"** *Dell'amore per l'umanità fate una religione, e siate sempre solleciti verso il bisogno e le sofferenze dei vostri simili. Amate la libertà".*

Parole semplici e bellissime che noi dobbiamo coltivare nella nostra mente e nei nostri cuori. Parole che devono guidarci nel nostro lavoro quotidiano.

Onore ai martiri di Pian d'Albero

Viva la Resistenza e la Costituzione dell'Italia repubblicana.

IN MEMORIA DI MARINO SGHERRI "MORO"
VICE COMANDANTE DELLA
BRIGATA SINIGAGLIA
MEDAGLIA D'ARGENTO AL VALOR MILITARE

Lapide alla Memoria del Partigiano
Marino Sgherri

Questa Cerimonia ha avuto luogo a Firenze,presso il Centro Culturale Promozionale "Liberetà Reims" di via Erbosa 59 alla presenza dei familiari, delle associazioni della Resistenza e del Comune di Firenze.

Giorgio Pacini, ex Partigiano e Presidente dell'ANPI di Gavinana, ha aperto la cerimonia ripercorrendo brevemente la vita di Marino Sgherri:

operaio presso l'Officina F.S., sindacalista della CGIL, e convinto antifascista raggiunse Pian d'Albero per entrare a far parte della "Brigata Sinigaglia" e quale vice comandante portò avanti la sua battaglia contro il nazifascismo come riportato nel libro "La stella rossa" del commissario politico "Gianni".
Marino Sgherri partecipò direttamente anche all'azione per salvare i giovani di stanza al Cascinale Cavicchi catturati dalle SS tedesche il 20 giugno 1944.
Afferma Pacini che nelle memorie di "Gianni" si apprende che "il gruppo di Moro" andò più avanti a quella di "Ciccio" così da attaccare i tedeschi in due diversi punti di quella mulattiera…
…." Intanto altri reparti tedeschi vennero ad aggiungersi ai primi, riuscendo così a proteggere la ritirata degli altri che con i prigionieri che gli erano rimasti riuscirono a fuggire.
"Moro", che era lla testa dei suoi uomini, in questa ultima azione rimase ferito alla spalla da una pallottola.

Pacini a conclusione del suo intervento da lettura del dispositivo della attribuzione della medaglia d'argento al valore militare che viene di seguito trascritta:

"Combattente della lotta di liberazione valoroso e deciso, già segnalatosi per iniziativa e coraggioso comportamento nel combattimento di Figline Valdarno, si distingueva particolarmente il 20 giugno 1944 a Pian d'Albero quando, alla testa della sua squadra si slanciava arditamente per liberare numerosi compagni tratti in prigionia dai tedeschi. Combattendo da distanza ravvicinata e continuando a combattere benché seriamente ferito, animava lo slancio dei suoi, richiamava l'intervento di altre squadre e finiva per avere ragione sul nemico.
Zona di Firenze, settembre 1943 – settembre 1944"

Pacini conclude ricordando che Marino Sgherri dopo la liberazione di Firenze fu attivo militante dell'ANPI di Gavinana quale responsabile dell'organizzazione, portando avanti con diligenza ogni anno, il tesseramento della sezione, fino al suo decesso con cerimonia svoltesi al Monumento ai Caduti in Piazza Elia Della Costa.
È stato membro del Comitato Provinciale dell'ANPI di Firenze.

Rosa Maria Di Giorgi
Assessore all'Educazione del Comune di Firenze

"Marino Sgherri, detto "Moro", ci ha lasciato due anni fa e con lui se ne è andato uno degli ultimi protagonisti della liberazione di Firenze. Un giovane che dopo l'8 settembre del '43, quando aveva appena 23 anni, scelse di lasciare la sua casa e di prendere la via dei monti, unendosi alle nascenti formazioni partigiane, per combattere i nazifascisti e ridare una speranza al nostro martoriato paese. Come lui tanti altri giovani decisero di fare questa difficile scelta, mettendo a rischio le loro vite per un ideale e per la libertà di un popolo, oppresso dalla barbarie degli invasori e da oltre un ventennio di regime fascista. Non si sentivano eroi, avevano paura, come la avrebbe avuta qualsiasi altro giovane chiamato ad affrontare un avversario molto più forte e ben armato di loro. Eppure, male equipaggiati e inesperti, esposti a fame e intemperie, non rimasero ad aspettare le truppe alleate, chiusi nelle loro case o nascosti in qualche cascina, ma decisero di guardare la morte in faccia, per riscattare l'Italia. Verso di loro abbiamo un debito di riconoscenza che non può conoscere l'oblio del tempo.
Dalla Resistenza, dal sacrificio di tanti giovani partigiani, infatti, è nata la nostra Repubblica, che nei suoi principi fondamentali, racchiusi nella Costituzione, custodisce il loro anelito di libertà e democrazia. Un dono che è costato la vita a molti ragazzi. A loro dobbiamo l'impegno a ricordare, a mantenere viva la memoria di quegli anni terribili, perché le generazioni future non dimentichino il loro sacrificio. Scoprire oggi una targa intitolata a Marino Sgherri, il partigiano "Moro", non è solo un atto di riconoscenza verso una persona eccezionale e verso la Resistenza, ma è soprattutto un monito imparare dal passato, a non dimenticare quello che la storia ci ha insegnato per non commettere di nuovo gli stessi errori e a mantenere vivo l'esempio di chi ha scelto di combattere per la libertà di tutti noi.
Siamo in via Erbosa, a poche centinaia di metri da piazza Elia Della Costa, dove un monumento ricorda i caduti di Pian d'Albero, una battaglia a cui partecipò anche Marino Sgherri, riuscendo a sopravvivere. Ricordiamo il partigiano "Moro" che, il 4 agosto del '44, fu tra i primi a entrare a Firenze con la brigata d'assalto "Vittorio Sinigaglia" di cui era vicecomandante, per liberare l'Oltrarno. Sette giorni dopo, al suono della Martinella, l'intera città sarebbe insorta per liberarsi definitivamente dai nazifascisti, con i cittadini al fianco dei partigiani. Di lui è bello ricordare anche il valore e l'impegno civile, oltre che quello militare, che gli valse una medaglia d'argento al valore. Un impegno portato avanti nel dopoguerra, quando, divenuto ferroviere dell'Officina Motori del Romito, fu protagonista anche dell'attività sindacale con la Sfi Cgil per difendere ed estendere quella democrazia per cui aveva combattuto. Persona semplice, poco propensa alle luci della ribalta, non chiese mai nessuna ricompensa per i grandi meriti acquisiti sul campo, convinto di aver fatto solo il suo dovere di cittadino libero. Un esempio per tutti noi".

Qui sotto riportiamo i nomi di coloro che volontariamente hanno portato avanti l'organizzazione della manifestazione in Piazza Elia Della Costa e presso il Centro Sociale Culturale Reims per la lapide a Marino Sgherri, assicurando ad ambedue le manifestazioni il naturale successo, ai quali va il sincero apprezzamento e ringraziamento dell'ANPI.
Questi sono:
Misuri Franco, Carresi Rossana, Divita Giulia, Bugli Enrico, Francini Bresci Grazia, Carmignani Sergio, Bertini Alba, Quartini Bruno, Cipriani Roberto, Giachi Aldo, Parrini Romano, Mannelli Luigi, Sinceri Paolo, Mungai Guido, Ticca Antonio Gianni, Bussotti Rita, Tommasini Umberto, Quadri Alessio, Pieri Bruno e Alberto Alidori speaker delle manifestazioni.

Un ringraziamento particolare a Luca Palandri e Carlo Alaimo del Comune di Firenze e Paolo Mugelli della Regione Toscana.

Foto di Alessio Quadri